

Pierluigi Balducci - "Stupor mundi" - Dodicilune Dischi Ed250

Si fatica a collocare nel solo ambito squisitamente jazzistico questo "Stupor mundi". E' musica di ampio respiro, ne' si puo' parlare di contaminazioni, perche' piuttosto siamo di fronte ad una curatissima sintesi di suggestioni diverse, molto raffinata e allo stesso tempo pero' priva di bizantinismi. Gia' la scelta strumentale e' ricercata: un quartetto d' archi, un accordion, la chitarra elettrica, il basso (elettrico ed acustico) e percussioni e batteria rappresentano realta' musicali di per se differenti. Ma nei preziosi arrangiamenti colpisce la versatilita' reciproca dei ruoli di ogni singolo strumento della compagine. Se gli archi da un' introduzione contrappuntistica si aprono alla sonorita' slava in "Woland's polka", l' accordion assume un fraseggio quasi violinistico perfettamente intonato ma non scontato. L' accordion nel piccolo tango "Deviens ce que tu es" e' solidamente legato al quel mondo sonoro, dal ritmo inequivocabile ma dall' armonizzazione complessa, resa pero' solidamente intellegibile dal basso e dalla chitarra che non fanno perdere il filo melodico. In una frase si potrebbe che c'e' un po' di mondo musicale in questo lavoro, che ha una sua certa ambiziosa bellezza, e che parte dalla musica colta europea, passa per l' Europa dell' est e persino per talune danze mediterranee ed arabe (basti ascoltare attentamente "Mirrors") . E' un estro, quello di Balducci e dei suoi musicisti (tutti molto bravi) che e' compositivo piu' che improvvisativo, e consiste nel far dialogare attraverso la musica scritta questi differenti mondi sonori non solo facendoli incontrare e mescolandoli, ma piuttosto costringendo ognuno di essi a disegnare tutti i colori e i sapori musicali possibili del proprio strumento, anche nell' interazione reciproca. E l' interazione reciproca e la versatilita' non sono, forse, aspetti fondamentali del jazz? (D. F.)